

Claudio Panella

Massimo Novelli

La grande armata dei dispersi e visionari. Vita dello scrittore Stefano Terra

Prefazione di Diego Zandel

Roma

Ediesse

2013

ISBN: 978-88-230-1762-7

«Scritto fra Torino e Roma, 2006-2012» (p. 185), a lungo meditato, questo libro dello scrittore e giornalista torinese Massimo Novelli è qualcosa di più di una biografia di Giulio Tavernari alias Stefano Terra (Torino, 1917 – Roma, 1986). Il volume è infatti edito da Ediesse nella collana Carta bianca diretta da Angelo Ferracuti, in cui lo scorso anno è apparso, tra gli altri, *La rivolta impossibile. Vita di Lucio Mastronardi* di Riccardo De Gennaro, e si iscrive in un genere particolare di saggio/reportage che assume a tratti gli accorgimenti retorici e il gusto della narrazione propri della letteratura. La vocazione di Novelli a fare riemergere dall'oblio editoriale figure di autori dimenticati si era già realizzata in alcuni altri saggi/inchiesta pubblicati da Spoon River quali *L'uomo di Bordighera. Indagine su Guido Seborga* (2002) o *Un certo Ezio Taddei, livornese* (2004). La sua ultima opera riprende la struttura delle precedenti, riportando in modo sincopato le tappe di una ricerca volta a ricostruire la vita, i romanzi e le poesie di Terra attraverso conversazioni con chi l'ha conosciuto, a partire dalla vedova, citazioni dei suoi testi e documenti inediti. Grazie a Novelli si colma così un vuoto concretamente rilevabile nelle principali enciclopedie e storie della letteratura ed è possibile riscoprire i momenti più significativi della biografia di un autore giramondo, singolare e prolifico.

Nato a Torino nel 1917 (anno di guerra e rivolte sociali, nota Novelli), nei primi tempi del regime fascista Giulio Tavernari è stato un giovane operaio autodidatta formatosi nelle biblioteche circolanti e nelle scuole serali, allievo del poeta Tino Richelmy, a sua volta autore di versi e appassionato tanto di Verga, Alvaro e Tozzi che di London e Conrad. Avendo sviluppato un antifascismo dalle radici più popolari e dalle tendenze più libertarie, anarchiche, rispetto a quello borghese degli universitari e degli einaudiani, Tavernari fu soprannominato sin da ragazzo «testaccosa», e infatti a Torino progettò attentati (come si racconta in *La generazione che non perdona*, del 1942) e strinse amicizia con antifascisti militanti quali Vito Pandolfi, Luigi Cavallo, Giorgio Diena, Silvia Pons, i fratelli Artom e quel Renzo Giua morto nel 1938 in Estremadura combattendo per la libertà della Spagna, da lui rievocato in un brano di *Morte di italiani* (1942). Durante il secondo conflitto mondiale, dopo essere stato guardia di frontiera sul Frejus, Tavernari venne richiamato in guerra e nel 1940 partì per il fronte albanese con l'intento di oltrepassare le linee e unirsi agli alleati. Riuscì così ad approdare a Il Cairo dove nei primi anni Quaranta si unì allo «stato maggiore della grande armata dei dispersi e visionari», come recita il verso di una sua poesia dedicata all'amico Georges Henein, importante scrittore egiziano copto, che Novelli ha scelto come titolo del suo libro. Se con Henein, i fratelli Curiel, Henri Calet, Albert Cossery, il torinese frequentò un circolo di surrealisti filo-trozkisti vicini alla quarta internazionale (guardati con sospetto dalla sinistra socialista e comunista), in Egitto Giulio diventò per tutti Stefano Terra. Sotto pseudonimo fu tra i fondatori di Radio Matteotti e del giornale «Il Corriere degli italiani», dedicandosi alla cospirazione antifascista con gli esuli Umberto Calosso (poi voce di Radio Londra), Enzo Sereni e Piero Vittorelli, con il quale rifondò le Edizioni di Giustizia e Libertà per cui uscirono, nel 1942, la raccolta di racconti *Morte di italiani* e il romanzo *La generazione che non perdona*, seguiti da alcuni testi teatrali.

Dopo una parentesi israeliana vissuta insieme a Sion Segre Amar, mentre Rommel avanzava in Nord Africa, Terra rientrò a Il Cairo e infine in patria, prima a Roma e poi a Milano, collaborando

con «Italia libera» (l'edizione del pomeriggio con la testata rossa), «Il '45» e «Il Politecnico» di Vittorini. Nel 1946 il suo primo romanzo venne riedito da Einaudi col titolo *Rancore*, scelto da Franco Fortini. Franco Calamandrei su «Il Politecnico» (giugno 1946, II, 30) lo definì, «in mezzo al silenzio e ai tentativi sbagliati dei narratori coetanei, come un'eccezione sorprendente e felice nella più recente narrativa italiana». Italo Calvino sulle pagine torinesi de «l'Unità» (del 30 luglio 1946) ne descrisse lo stile «aspro e generoso», riferendo tra l'altro che l'autore ripeteva sovente che «Fare lo scrittore è come fare il muratore» ed esprimendo alcune riserve sul suo «romanticismo sociale», sul suo non sapersi comportare come «un marxista che analizza, calcola, e sa essere, se necessario, anche spietato contro se stesso e quelli per cui combatte».

Difatti, Terra non accettò la trasformazione in mensile de «Il Politecnico», che avrebbe abbandonato i suoi lettori proletari, e da antifascista e antistalinista qual era, lasciò presto ogni impegno politico per dedicarsi a una carriera di giornalista e inviato: prima Giulio De Benedetti lo assunse a «La Stampa» pubblicandone le cronache dall'«Europa selvaggia» dei «banderovisti» (seguaci dell'indipendentista ucraino Bandera) e degli altri irregolari bulgari, caucasici, slavi; poi il giornale torinese e la Radio Rai lo nominarono corrispondente da Belgrado, dove nel 1953 venne arrestato con l'accusa di avere pronunciato alcune frasi invise al regime e subito rimpatriato. In quell'anno uscì il suo *Tre anni con Tito*, edito da Bocca, scomparso dalle librerie per intervento diretto del governo del Maresciallo e anche di quello italiano, all'epoca ai ferri corti per la contesa di Trieste ma entrambi intenzionati a non diffondere le idee polemiche dell'autore.

Tra i pochi romanzi scritti da Terra in quel periodo, *La fortezza del Kalimegdan*, edito da Bompiani nel 1956, racconta la ricerca di un italiano disperso sul fronte albanese (in cui si può riconoscere un alter ego dell'autore). Il libro diventò nel 1970 col titolo *Un certain Giovanni Brua ou Le temps des desillusions* un film del regista Jean-Marie Drot in cui appare lo scrittore stesso. Nel frattempo, la sua attività di inviato aveva trovato base ad Atene, dove diresse anche l'ufficio dell'Ansa e da dove raccontò l'Egitto di Nasser e la crisi di Suez, i reiterati conflitti nei Balcani e in Medio-Oriente degli anni Sessanta. Soltanto una volta lasciata la Grecia dopo il golpe dei Colonnelli (Novelli intervista anche Manolis Fortunis, poeta più volte incarcerato dal regime e aiutato da Terra che impiegò lui e la moglie nell'Ansa di Atene e nell'agenzia editoriale con cui stampava il popolare settimanale femminile «Domino»), Terra si poté infine dedicare alla letteratura, pubblicando sei romanzi in tredici anni. Per Bompiani firmò *Calda come la colomba* (1971), *Alessandra* (1974) che vinse il Campiello e ha per protagonista un diplomatico insediatosi a Rodi (come fu Terra), *Il principe di Capodistria* (1976), la ristampa de *La generazione che non perdona* (1979) con alcuni dei suoi primi racconti e *Un viaggio una vita* (1984). Per Rizzoli pubblicò *Le porte di ferro* (1979), premio Viareggio, che racconta la cospirazione antistalinista di un gruppo internazionale di militanti decisi a vendicare la morte di Trotzki durante la Conferenza di Parigi del 1946, un altro episodio ispirato a incontri reali dell'autore, seguito poi da *Albergo Minerva* (1982).

Il merito principale del libro di Novelli, concepito proprio per raccontare ai lettori odierni chi è stato Stefano Terra, è dunque quello di ricostruire l'esistenza eccezionalmente romanzesca di un autore troppo rapidamente dimenticato. Da un lato, la forma scelta dallo scrittore-giornalista per imbastire la propria trattazione mette in luce come le opere di Terra siano nate da un continuo «rimescolio» (p. 165) della sua personale memoria: il lettore de *La grande armata dei dispersi e visionari* è infatti invitato a ripercorre la vita di Terra «con i suoi occhi, con gli occhi dei personaggi dei suoi romanzi» (p. 23) rintracciando molti legami tra questi ultimi e le esperienze dell'autore. Dall'altro, la biografia e il carattere dello scrittore forniscono risposte concrete all'interrogativo sulla sua rimozione critica e commerciale: Terra aderì a Giustizia e Libertà per l'empito «risorgimentale» e «romantico» del movimento ed esordì con una narrativa dichiaratamente «populista» prendendo poi le distanze da ogni circolo culturale e da tutti i partiti del dopoguerra; preferendo a lungo il giornalismo alla scrittura, scelse una vita da esule con rare apparizioni, dal vivo o alla televisione italiana, in cui si presentava «grande, grosso e scarmigliato col passo e le movenze dell'orso di piazza», per citare la descrizione che ne fece Valentino Bompiani in un'intervista a «La Stampa»

del 4 agosto 1981; negli anni Sessanta e Settanta, i suoi romanzi, ben recensiti da Bo, Falqui, Pampaloni o Andrea Barbato e definiti da Novelli di spirito «conradiano», si inserirono con originalità in un filone di un certo successo, ma negli ultimi decenni la loro popolarità è scemata man mano che scomparivano dalle librerie, così come non raramente accade ai non allineati e ai loro cantori.